

Con la religione la filosofia ha una affinità ancor più intima che col'arte. Il problema della religione non può essere risolto dalla psicologia, perchè la religione pretende essere vera. Si impone adunque una critica della religione. L'interiore inesprimibile è ciò che vi è di più profondo nella religione. Essa non costituisce una direzione speciale dell'attività civilizzatrice, ma si esprime nei tre orientamenti: scientifico, morale ed estetico. Il carattere di subiettività non toglie valore alla ragione, anzi è questa in errore allorchè si dirige verso l'obiettività e allorchè ha voluto dare alla subiettività una realtà soprannaturale. Il valore oggettivo della religione è assolutamente negato dalla filosofia critica perchè non soltanto le leggi della ragione non permettono di affermare una realtà assoluta esteriore, ma esse stabiliscono la impossibilità di una siffatta realtà. Bisogna adunque ricondurre la religione nel dominio dell'immanenza e nei limiti della umanità.

Benchè la psicologia faccia un passo innanzi in confronto delle altre scienze verso il concreto, essa non coglie la subiettività stessa, e il suo metodo non differisce essenzialmente da loro. Anch'essa ricerca l'universale e l'obiettivo. Il dualismo del mondo esteriore e interiore non è che una illusione. Si è notato che esisteva una graduazione nella obiettività e nella subiettività, e che questa non è l'inverso di quella. L'obbiettivo e il subiettivo non sono che il solo e medesimo processo dell'esperienza riguardato sotto aspetti opposti. Tuttavia l'obbiettivo resta l'aspetto primordiale. Il compito della psicologia ha dunque un rapporto stretto con quello delle altre scienze, ma essa conduce le sue ricerche in un senso opposto.

Da tutte queste considerazioni sui problemi della filosofia ne risulta che a base di essi vi è una questione di metodo e che la filosofia non è una esperienza, ma la metodologia della esperienza.

Da questo piano del volume del Natorp risulta che il sistema da lui difeso è un idealismo che, per sfuggire le difficoltà dell'empirismo, esagera l'ufficio del pensiero e la portata del concetto. E il difetto fondamentale di questo sistema si è che esso non riesce a spiegare come mai, se l'essere è una funzione del pensiero umano, questo non riesca giammai a coglierlo nella sua interezza.

B.

CIPRIANO GIACHETTI. — *La fantasia*. — 1 volume della " Piccola Biblioteca di Sc. M. ", in-8, pp. 305, Bocca, Torino 1912.

Con questo lavoro sulla fantasia, l'autore, già noto per altri contributi alla psicologia sperimentale, ha voluto, correggendo il falso concetto di coloro i quali considerano la fantasia come un'aspetto della memoria e dell'intelligenza, dimostrare che la fantasia è qualche cosa di più, e che presenta una propria autonomia di svolgimento, degna perciò di essere considerata a parte.

Per mettere in rilievo i caratteri di questa facoltà, che nelle sue molteplici esplicazioni arricchisce le lettere e le arti dei più grandi capolavori,

il Giachetti abbandona il concetto di fantasia nella sua *statica* considerazione, e la studia sotto l'aspetto *dinamico*, facendoci passare per tutti i gradi delle sue estrinsecazioni, dallo stato di formazione, studiato nel fanciullo, alle più ricche manifestazioni nel genio, dal lavoro suo ordinato nello stato normale alle sbrigliate e disordinate produzioni nei psicopatici o sotto l'influsso di potenti eccitanti.

La funzione fantastica è un'attività psichica che si forma col contributo delle sensazioni, della memoria, dell'associazione, dell'attenzione e del sentimento; il suo sviluppo, quindi, va di pari passo con lo sviluppo di tutte queste facoltà. Il sentimento, più di ogni altro elemento, è il grande suscitatore della fantasia. Esso modifica la coscienza, imprime un'indirizzo piuttosto che un'altro al corso dei pensieri; e, mentre la funzione fantastica senza sentimento sarebbe una forza che si disperde, esso le conferisce una direzione e le note individuali più spiccate.

Per studiare i vari aspetti della fantasia, l'a. coglie le prime manifestazioni di questa facoltà nel fanciullo, quando cioè essendo scarse di numero le associazioni fra le impressioni presenti e i ricordi, le doti immaginative sono più rapide e spiccate. Queste prime manifestazioni della fantasia appaiono specialmente nei giuochi dei fanciulli. « Basta ad essi una seggiola, un manico di scopa, una tavola, una casseruola, per crearne un'automobile, un cavallo, una piazza d'armi, un tamburo ».

Però anche nella fantasia vi è una grande differenza individuale, e questo l'A. lo dimostra con uno studio regolare e sistematico, (per quanto tali soggetti lo permettono) fatto su giovanetti dai 9 ai 12 o 13 anni. La esperienza consiste in dar loro un tema, per es.,: « *Accanto al fuoco* », e lasciando che ciascuno di essi lo svolga a seconda che la fantasia più o meno viva gli suggerisce. Altre volte egli ha dato loro una serie di nomi che i giovani devono far entrare in una composizione qualunque. In tal guisa egli ha potuto darci un'idea del modo di svilupparsi della fantasia, e delle differenze che essa può presentare sotto l'influsso dell'ambiente, dello studio, dell'età e dell'educazione.

Ma l'assegnare alla fantasia limiti esatti, farne una classificazione tipica, è impossibile, e sarebbe ridicolo il pretenderlo. Tuttavia, come noi classifichiamo i temperamenti — quantunque poi in realtà un dato individuo si possa difficilmente far rientrare in una determinata classe, a causa delle svariate sfumature che un temperamento, preso così in concreto, presenta, — così l'A. cerca di raggruppare le forme più classiche di produzioni fantastiche, cogliendole nel loro grado massimo nelle opere di autori che hanno toccato un limite spiccato e sommo. Così ci troviamo di fronte alla *fantasia emotiva* in Poe; alla *sensoriale* in Hoffmann, alla *riflessiva* in Baudelaire, e alla *sentimentale* in Verlaine.

Dopo aver studiata la fantasia nelle sue manifestazioni normali (più o meno) quale si afferma nelle opere d'arte; l'a. passa a considerare come, sotto lo stimolo di potenti eccitanti, quali l'hachich, l'oppio, e l'alcool, la produzione fantastica arriva al suo massimo grado. Ma qui le associa-

zioni, non più frenate dal ragionamento logico e dalla riflessione, si risvegliano rapidamente e si succedono come nel sogno. I dati di fatto sono raccolti o da individui che a questo scopo si sono sottoposti all'azione di tali eccitanti, o da altri che ne usarono per vizio, e che ci lasciarono un'idea dell'effetto di tali veleni. In questi casi però l'a. non trova a rigore di termini una vera creazione fantastica, ma solo una deformazione di un materiale vecchio usurpato per associazioni arbitrarie ed assurde.

Tale la tela di questo lavoro ricco di dati di fatto; esso è un buon contributo alla psicologia, merita di essere conosciuto.

ARCANGELO GALLI.

A. MICHOTTE ET C. RANSY. — *Contribution à l'étude de la mémoire logique* — 1 fasc. in-8 gr., pp. 95, Louvain, Nova et Vetera 1912.

Stabilire una classificazione dei tipi di memoria, cogliere tutti i fenomeni che facilitano la riproduzione, cercare di dedurre leggi aventi applicazioni pratiche nel campo della pedagogia sperimentale, sono stati i motivi per i quali nei laboratori di psicologia sperimentale si è atteso con tanto ardore allo studio della memoria. Se si percorre però la ricca bibliografia dell'argomento, si nota subito che le esperienze furono ristrette, quasi esclusivamente, alla memoria così detta *meccanica*; mentre gli altri tipi di memoria, e la logica principalmente (importantissima dal punto di vista della vita quotidiana), furono quasi trascurati. Questa limitazione nella ricerca però, s'impondeva, perchè era necessario arrivare a precisare il funzionamento elementare del meccanismo di associazione. Ora che questa determinazione è fatta, si possono con maggior sicurezza isolare i fattori diversi e complessi che operano nella memoria logica.

Quale contributo a questo studio della memoria logica, il laboratorio di psicologia sperimentale di Lovanio, pubblica queste ricerche degne di attenzione e che cercherò di riassumere.

Il problema che gli autori si pongono è: *Determinare la parte che prendono gli elementi intellettuali propriamente detti nella memoria logica* (1). Questi elementi intellettuali possono servire d'intermediari associativi? Il loro influsso è più energico o meno energico di altri? Hanno essi un'importanza speciale nella memoria logica? Posto così il problema, era necessario utilizzare un procedimento capace di permettere l'intervento degli elementi intellettuali e che permettesse di studiare la loro influenza sulla riproduzione. Il solo metodo applicabile è quello dei termini trovati. (Treffler und Zeit verfahren). Quanto all'intervento degli elementi intellettuali lo studio è stato ristretto alla influenza della *coscienza di relazione*. « Dati due termini, e presentato uno come induttore, quale è l'influsso di questa

(1) Lavori analoghi sarebbero quelli di Binet, Henry, Henderson, Bühler, Balaban, Ephrussi, ecc.